

# L'ora più buia per la Cambogia: le elezioni del 29 luglio

**MATTEO ANGIOLI**

**D**al 26 luglio al 5 agosto una delegazione del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito (Prntt) è stata in missione nel sud-est asiatico, precisamente in Thailandia e Cambogia, in occasione delle elezioni legislative tenutesi domenica 29 luglio in Cambogia. Elezioni che hanno consegnato una scontatissima vittoria al partito al potere. La delegazione della quale facevo parte come membro della presidenza del partito radicale era composta dal senatore Roberto Rampi, dal corrispondente dall'Asia di *Radio Radicale* Francesco Radicioni ai quali si è affiancato il Senatore giapponese Yuki-hisa Fujita che è anche presidente della Commissione Esteri e Difesa del Senato.

La Cambogia è un paese di quasi 16 milioni di abitanti, formalmente una monarchia costituzionale parlamentare bicamerale. L'Onu la classifica come uno dei "Paesi meno sviluppati" ed è infatti ampiamente dipendente da aiuti stanziati da paesi terzi. La Cambogia è governata da 33 anni dalla stessa persona, il primo ministro Hun Sen, un ex khmer rosso fuggito dal paese nel 1977 e rientrato con il sostegno del Vietnam per rovesciare il regime di Pol Pot. Affermatosi abilmente e rapidamente negli anni dell'occupazione vietnamita della Cambogia, Hun Sen guida il paese ufficialmente dal 1985 con il suo Partito Popolare Cambogiano (Ppc) diventando quindi la figura di riferimento anche per gli Accordi di Parigi che nel 1991 siglarono, sotto egida Onu, il passaggio alla democrazia rappresentativa multipartitica, fissata nel 1993 con l'adozione della nuova Costituzione. Tuttavia, l'alternanza democratica non si è mai realizzata. Anzi, Hun Sen ha continuato ad occupare progressivamente il potere allargando il suo clan e inserendo sempre più pedine nei gangli dello Stato.

L'opposizione si è raccolta attorno a Sam Rainsy, ex ministro delle Finanze negli anni 90 quando il governo era costituito da un'alleanza di partiti, tra cui quello del re, guidato da Hun Sen. Finita l'esperien-

za di ministro, Rainsy ha animato il Cambodia National Rescue Party (Cnrp - Partito Cambogiano di Salvezza Nazionale), incrementando in consensi di elezione in elezione, fino a raggiungere addirittura il 44% alle comunali dell'aprile 2017. Ed è stato a quel punto che il vento è cambiato.

Nel febbraio 2017 Rainsy era già stato raggiunto dall'ennesimo provvedimento ad personam che lo aveva costretto a dimettersi dalla presidenza del Cnrp e a far ritorno in esilio a Parigi. Il suo successore, Kem Sokha è stato incarcerato il 3 settembre 2017 con l'accusa di collusione con potenze straniere per rovesciare il governo. Da allora attende di essere giudicato. Il 4 settembre 2017 il *Cambodia Daily*, principale quotidiano anglofono non asservito al regime è stato chiuso e con esso oltre 30 stazioni radiofoniche. Ma il colpo di grazia è arrivato il 16 novembre 2017 quando la Corte Suprema, con una sentenza politicamente motivata, ha messo al bando il Cnrp radendo al suolo quanto edificato in termini sociali e politici ed escludendolo quindi dalle elezioni del 29 luglio 2018. Giova sottolineare che il presidente della Corte Suprema è un membro del Partito Popolare Cambogiano.

Sam Rainsy è iscritto al Partito Radicale da circa quindici anni, che ha permesso l'esistenza di una lunga collaborazione tra l'opposizione cambogiana e il Partito Radicale. Nel 2003 e 2008 il Partito Radicale è stato in Cambogia con due delegazioni guidate da Marco Pannella in sostegno della compagine di Rainsy. Da alcuni anni, non solo Sam Rainsy, ma l'intera (ormai ex) opposizione parlamentare e circa 200 attivisti della diaspora cambogiana in Europa sono iscritti al Partito Radicale.

La nostra presenza voleva ribadire il sostegno al Cnrp nel momento più buio e difficile per l'opposizione e la democrazia in Cambogia e verificare sul terreno le condizioni generali in cui si sarebbero svolte le elezioni. La visita non è stata dunque una missione di osservazione elettorale. Ciò in linea con la decisione di Stati Uniti, Ue e Giappone di non inviare nessun osservatore elettorale a causa dell'esclu-

sione dalla competizione elettorale del principale partito di opposizione, il Cnrp.

Sono stati comunque presenti numerosi osservatori elettorali ufficiali, su invito del governo di Hun Sen. Secondo la National Election Commission (Nec) erano oltre 50.000, in gran parte provenienti da Cina, Russia, Singapore, Thailandia, Filippine, Myanmar, Kazakistan. E mentre, all'indomani del voto, questi paesi hanno salutato le elezioni come un successo democratico e si sono congratulati con Hun Sen, Stati Uniti, Ue, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, UK, Francia, Germania e Svezia, le hanno invece condannate definendole né libere né corrette.

A Bangkok abbiamo incontrato alcuni rifugiati Montagnard, fuggiti alla continua oppressione esercitata dal governo di Hanoi nei confronti degli indigeni che abitano gli altopiani centrali del Vietnam, l'Ambasciatore italiano in Thailandia Lorenzo Galanti, Stephen Majors, vice-direttore del programma di aiuti Usaid nell'Asia del sud-est e, prima di recarci a Phnom Penh, due membri del Cnrp, l'ex deputato Long Ry e l'ex candidato al Senato Mounh Sarath. Sono due dei sei ex parlamentari rimasti in Thailandia che non hanno ancora lasciato il paese nonostante i pedinamenti e le pressioni con cui devono convivere. Entrambi sono convinti che una delle vie da percorrere per indebolire Hun Sen sia quella delle sanzioni mirate. Sanzioni cioè che colpiscano i singoli membri del governo e non la popolazione.

Il 27 luglio la delegazione ha raggiunto la capitale cambogiana Phnom Penh ed è stata subito evidente la onnipresenza del partito di Hun Sen. Gli unici cartelloni e manifesti elettorali che si vedono sono quelli del partito al potere, il Ppc. Forme e dimensioni differenti che ritraggono il volto di Hun Sen e il simbolo del partito. Sono davvero rari, e comunque sempre di piccola dimensione, i manifesti degli altri partiti. L'incontro principale è stato con Teav Vannol, ex senatore del Cnrp, uno dei pochissimi ex legislatori che ha deciso di non lasciare la Cambogia. Su 66, ne sono rimasti soltanto 13. Siamo

stati accolti nella vecchia sede del Cnrp, a due passi dal centro della città. Un edificio che impiegava circa cento persone e in cui per molto tempo hanno vissuto giorno e notte Sam Rainsy e Kem Sokha. Teav si è detto intenzionato a ricostruire l'opposizione, senza però entrare nei dettagli sul come data la situazione assolutamente avversa che si è venuta a creare nel paese.

Altro incontro è stato col direttore Asia di Human Rights Watch Phil Robertson che ci ha informati anche della presenza di un'altra delegazione formata da circa 50 parlamentari europei, in carica ed ex, provenienti prevalentemente da paesi dell'est europeo, tutti i paesi del gruppo Visegrad, ai quali si devono aggiungere sette italiani, un francese e un britannico. Tutti appartenenti a formazioni di estrema destra e tutti invitati da una Ong filorusa denominata "Kian". Per l'Italia erano presenti tra gli altri, Antonio Razzi, Andrea Dalmastro e Fabrizio Bertot. La delegazione, che sguazza in un mare d'ignoranza rispetto alle condizioni del paese, dell'opposizione e degli aiuti che l'Ue fornisce a questo paese, è stata ricevuta con tutti gli onori da Hun Sen e a fine missione ha espresso soddisfazione per la perfetta organizzazione e lo svolgimento delle elezioni.

I sistemi approntati dal governo per incoraggiare la partecipazione e verificare che gli elettori andassero alle urne: buste di 5 dollari distribuite ai lavoratori del tessile e dell'immobiliare, sconti sull'acquisto di beni di uso quotidiano, minacce di sospendere lo stipendio per alcuni giorni. Un ex giornalista del *Phnom Penh Post* ci ha raccontato che per verificare che nei villaggi le famiglie avessero votato "correttamente", funzionari e/o militanti del Ppc spiegavano ad ogni nucleo familiare come votare ovvero: alcuni dovevano fare una X, altri una V, altri un cerchio, altri ancora un meno, una parentesi e così via.

A fine giornata la Nec ha annunciato il dato di affluenza: 82%. Man mano che affluivano i dati sull'affluenza, su tre canali differenti, tra cui TvK il principale canale pubblico nazionale, veniva trasmesso un "documentario" pro-

pagandistico di celebrazione del leader Hun Sen che ha mantenuto la pace nel paese, neutralizzando il piano destabilizzante dei traditori Rainsy e Sokha volto a portare la guerra civile in Cambogia per mano di potenze straniere e di bande di traditori, facinorosi e drogati.

In quella che possiamo definire "l'ora più buia" per la popolazione, la democrazia e l'opposizione cambogiana da circa vent'anni a questa parte, il Partito **Radicale** era presente portando il proprio sostegno a coloro che continuano a credere in un possibile cambiamento nel paese, Cnrp in primis.

Il governo ha presentato le elezioni come una grande prova democratica calcando molto la presenza degli osservatori internazionali da cui trarre legittimità. Poco importa se provenienti da Stati che nulla hanno a che vedere con lo stato di diritto e il rispetto di procedure elettorali democratiche. Così come importa poco se in Assemblea Nazionale 5-10 seggi andranno ai partiti minori. Sarà un atto strumentale a mantenere in vita l'illusione di un sistema multipartitico. In realtà il partito-stato, il partito unico esiste già e si rafforza. Basta pensare che il Senato cambogiano è già monocolore.

A questo punto, Hun Sen può apprestarsi a governare per almeno altri cinque anni in cui dedicarsi, tra le altre cose, alla transizione di potere al primogenito Hun Manet. L'operazione di sbarazzarsi dell'opposizione e accrescere il sostegno politico, economico e militare assicurato dalla Cina è riuscita in pieno. E' su questo che si misurerà la capacità delle democrazie di inescare non solo in Cambogia, ma nell'intera regione del sud-est asiatico, dinamiche di promozione dei diritti politici, sociali ed economici. Sulla carta, la Cambogia ha una Costituzione, la separazione dei poteri, un parlamento, un processo elettorale, una Corte Suprema e così via, ma sono istituzioni e processi vuoti. Specie alla luce delle ultime elezioni, la Cambogia ha abbandonato il cammino della democrazia per divenire pienamente cleptocrazia in cui, per dirla con le parole del fondatore di Global Witness, Patrick Alley, alla tv australiana Abc: "Non accade niente che sfugga al loro controllo, è la corru-

zione nella sua forma più alta. Questa è la Cambogia, uno stato mafioso". Questo deve preoccuparci perché le ripercussioni nell'intera regione del sud-est asiatico e oltre non mancheranno. La Cambogia è divenuta un'autocrazia, o peggio ancora una cleptocrazia, nonostante i decenni di aiuti forniti da Stati Uniti, Ue, Giappone e Australia, aiuti che oggi Hun Sen può permettersi di snobbare avendo riportato il suo Stato a gravitare pienamente nella sfera d'influenza cinese.

In conclusione, occuparsi di Cambogia non significa occuparsi semplicemente di un piccolo stato dimenticato dell'Asia. Vuol dire occuparsi dell'intera regione del sud-est asiatico, un territorio cuscino in cui si scontrano valori, principi e interessi tra Cina, Ue, Usa che si riflettono anche sull'Italia. Gli aiuti allo sviluppo dell'Ue hanno permesso di estrarre la popolazione dall'estrema povertà: secondo gli industriali europei il tasso di povertà in Cambogia è passato dal 53% dei primi anni 2000, al 14% di oggi. La cooperazione ha facilitato ai democratici come Rainsy il compito di ritagliarsi spazi di lotta sempre maggiore per rivendicare diritti civili, sindacali, ambientali. L'Ue sapeva che il vento sarebbe cambiato ma non si è mossa per tempo. Oggi cambiare lo status quo è molto più complicato perché larghe fasce della popolazione sono divenute strutturalmente dipendenti dai nostri aiuti e la loro rimozione potrebbe essere davvero grave.

L'intera regione è una zona cuscinetto attraversata da flussi di interessi politico-economici diversi e contrastanti tra Occidente e Cina. È una regione dove per un Myanmar che sembra fare un passo verso la libertà, vi è una Cambogia che regredisce nella dittatura. E in termini di libertà, osservando i membri dell'Asean, la tendenza è negativa. Nessuno dei dieci membri può considerarsi uno stato di diritto. Alcuni analisti parlano di "democrazie guidate" oppure di "democrazie controllate" che permettono una maggiore rapidità nel processo decisionale e quindi uno sviluppo e talvolta un ordine maggiore. Ma a quale prezzo? Quello di vivere in assenza di stato di diritto, per cui qualcuno sarà sempre al di sopra della legge.

**UNA DELEGAZIONE  
DEL PARTITO  
RADICALE  
NONVIOLENTO  
TRANSNAZIONALE  
TRANSPARTITO È  
STATA IN MISSIONE  
PER SOSTENERE IL  
PARTITO  
CAMBOGIANO DI  
SALVEZZA  
NAZIONALE, GUIDATO  
DA SAM RAINSY**

